



«Amore e Psiche» di William-Adolphe Bouguereau. In alto a sinistra il mito secondo Canova

ciare il suo dio. Eros s'era svegliato, l'aveva guardata e, senza aggiungere altro a ciò che non aveva ancora detto, era volato via.

Si era spalancato l'abisso ai suoi piedi: come se il vuoto avesse mancato di inghiottirla, e solo allora in un istante fulmineo si fosse resa conto di quello che era accaduto. E una volta capito, che non c'era nessun modo per tornare indietro: allora tutto era improvvisamente crollato, il presente insensato aveva cominciato ad imporsi, divorando

ogni istante e annullando il futuro. S'era ritrovata costretta a rimanere sospesa in quel vuoto lasciato da lui, senza riuscire a consumarlo (*ho sceso, dandoti il braccio, milioni di scale e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino*): l'assenza e la mancanza stavano diventando di sé (e non solo dell'amore perduto): e allora perché rimanere? Pensò, molto meglio lasciarsi andare nel fiume: decidesse lui il tempo, la morte, la direzione.

«Oh, vedo che è venuta da te la regina Mab». Psiche

aveva alzato lo sguardo e visto che Pan come un folle buffone alla corte del tempo, la stava guardando con aria di sfida: Psiche non riusciva a capire. Era così sconcio, esplicito, anche un po' rozzo (puzzava perfino di capra), ma le aveva fatto tutto un discorso di fate e lombrichi come punte di spilli, e di carrozze e regine che istigavano i sogni di notte ai sognatori: perlomeno si era distratta. Pan aveva continuato a guardarla: e le era andato il pensiero ad Europa e al toro che l'aveva rapita. Non capiva: cosa intendeva? doveva aspettare anche lei che un dio la venisse a rapire? «*Chi ora ti fugge, presto t'inseguirà*» aveva detto Pan, «*chi non accetta doni, te ne offrirà, chi non t'ama, pur non volendo, presto ti amerà*». Lei avrebbe dovuto fare come Zeus (ecco cosa) non come Europa. Zeus (l'aveva capito) si trasforma, corre, insegue e si umilia per avere il suo amore. E non sta lì a domandarsi o meno della giustizia, di innamorarsi di una o dell'altra, o se inseguirne una terza ancora diversa. Ecco: Psiche doveva smettere di pensare: e andare a cercarlo. Eros era da qualche parte nel mondo e a lei non restava altro che doverlo conquistare.

«Ma amore non è amore se non si stacca, se non può morire» aveva sussurrato Pan, «non è tale, cioè nulla, fumo, nebbia, fitta nebbia, se non può finire», poi aveva alzato le sopracciglia e se n'era andato via.

E PAN, FOLLE BUFFONE, GUARDÒ CON ARIA DI SFIDA «CHI ORA TI FUGGE, PRESTO T'INSEGUIRÀ...»

Mentre Demetra guardava la giovane Psiche rassettare il granaio, le era venuto da pensare a sua figlia Persefone. Aveva visto Psiche arrivare e già sapeva chi era, cosa vagava nel mondo (alla ricerca di chi): Demetra sapeva ugualmente che non l'avrebbe potuta aiutare, dirle dov'era fuggito il suo demone, o chi lo nascondeva. Adesso non smetteva di guardarla in segreto e di pensarle a sua figlia: a quando l'aveva perduta.

«Non c'è dolore peggiore, che perdere un figlio» aveva detto quella volta a Zeus: per una volta Demetra aveva visto Zeus in difficoltà, non sapeva cosa rispondere.

Persefone era stata rapita, andata sull'Etna a raccogliere fiori per Diana, non era più tornata a casa: così Demetra ormai da mesi la cercava disperatamente: e le messi avevano smesso di crescere, i prati non fiorivano più, le stagioni s'erano fermate in un lungo e sterile inverno. Alla fine, sfinita e rimasta con solo la forza che solo una madre può avere, Demetra era andata da Zeus: «Ho perduto mia figlia. È per questo che gli uomini non hanno più i loro raccolti».

«Non hanno diritto all'amore anche la morte, gli inferi e il loro signore?» le aveva risposto Zeus. Così Demetra aveva capito che Persefone era stata rapita da Ade; ma non l'aveva nemmeno voluto sentire: «Cosa pensi di saperne tu dei bambini?» aveva detto furiosa, «del dolore che prova una madre quando ha perduto sua figlia?». Per questo che Zeus aveva deciso, perché ignorava (voleva ignorare) quel dolore: aveva deciso che sei mesi Persefone sarebbe stata nell'Ade e sei mesi di nuovo alla luce, insieme a sua madre. E i prati erano tornati a fiorire. (2/continua)